

Professor Coda, la vita di Bulgakov è contrassegnata da una sequenza di esperienze forti, la cui conoscenza aiuta a meglio conoscere il suo pensiero. Nasce in una famiglia russa profondamente religiosa: il padre è un sacerdote ortodosso. Ad un certo punto, nella sua giovinezza, viene fortemente affascinato dal marxismo. Con quale animo vi si accosta?

«Bulgakov si avvicina al marxismo con una sensibilità di tipo religioso; lo leggeva in chiave fortemente messianica, come molti altri giovani intellettuali russi di fine Ottocento. Di fronte alla situazione sociale drammatica vissuta dal popolo russo, cresceva il desiderio in loro di un mutamento radicale, che essi vivevano con una sensibilità "apocalittica". La storia russa, del resto, li aveva abituati ai cambiamenti repentini e drammatici. Il marxismo sembrava loro come il "verbo" che poteva capovolgere la situazione».

Il poeta Blok, qualche decennio più tardi, in una sua poesia metterà il Cristo in marcia alla testa della rivoluzione. Anche Berdjaev vedrà nel marxismo una forte componente messianica. Quanto dura, in Bulgakov, questa convinzione che il marxismo potesse essere l'agente storico della salvezza?

«Va avanti per circa una decina d'anni, durante i quali si dedica a studi di economia politica, cioè ad un approfondimento scientifico del marxismo, del quale vede anche le deficienze a livello filosofico. Questi suoi studi, comunque, non sono condotti da "tecnico". Vive in lui, prima di tutto, la passione per l'uomo, e per questo si interessa alla sua condizione materiale di esistenza. Quando rientrerà nel cristianesimo ortodosso, manterrà la sensibilità sociale che lo aveva spinto verso il marxismo: essa si esprimerà nella convinzione che la fede è principio di trasformazione sociale, che il Cristo e lo Spirito, presenti nella storia, rimodellano i rapporti umani introducendo i principi di una nuova convivenza sociale che penetra in tutti gli ambiti dell'attività umana. E' in questa prospettiva che Bulgakov stabilisce un raccordo profondo tra Dio e l'uomo, tra Dio e la creazione. Queste sue idee non saranno comprese dall'ortodossia tradizionale, che non aveva una sensibili-



LA STRADA DI BULGAKOV

Va sempre più crescendo, in Occidente, l'interesse per la sensibilità religiosa e culturale russa, che ha in Sergej Nicolaevič Bulgakov (1871-1944) una delle più alte espressioni. Ne parliamo col professor Piero Coda, in occasione della prima pubblicazione italiana di "L'Agnello di Dio", forse il capolavoro del teologo russo (1).

A cura di ANTONIO MARIA BAGGIO

tà sociale paragonabile alla sua».

Fin d'ora, mi sembra, si può riconoscere in Bulgakov una certa originalità, che rende impossibile incasellarlo in una corrente o una scuola...

«Egli evita di cadere in un duplice errore: quello commesso da gran parte della filosofia moderna occidentale, che rendeva l'uomo onnipotente di fronte a Dio. E quello di una certa tradizione religiosa che staccava Dio

dall'uomo, mettendolo al di sopra delle vicende storiche, come giudice onnipotente, più che come Padre: l'uomo ne risultava schiacciato o "alienato". Bulgakov invece cerca di esprimere la comunione profonda tra Dio e l'uomo, soprattutto riscoprendo la genuinità del messaggio evangelico come viene proposto dai grandi padri della Chiesa d'Oriente. Essi parlavano di "Divino-umanità" ("Teantropia"): Cristo è Dio-uomo. Ciò signifi-

ca che l'uomo deve comprendere sempre più profondamente che Dio vive per lui; e che lui, vivendo per Dio, realizza pienamente se stesso».

Può spiegare come avviene la conversione di Bulgakov?

«E' graduale. Un primo momento, che egli ricorda nell'autobiografia, è la scoperta del divino presente nella

Bulgakov in quell'occasione fa esperienza dell'amore di Dio all'interno del dolore. C'è una famosa icona russa che rappresenta il Cristo che appoggia la sua scala alla croce e vi sale, liberamente, per donarsi: Bulgakov scopre questo Dio, che per amore dell'uomo si sacrifica e muore, e partecipa alla sofferenza e alla morte di ogni uomo».

Sergej Nikolaevič Bulgakov (nella foto a sin.), nato a Liven, Orël (Russia) nel 1871 e morto a Parigi nel 1944, è tra i più grandi pensatori del nostro secolo. Filosofo, teologo ed economista, amico di N. Berdjaev, insegnò economia politica nelle Università di Kiev e Mosca. A contatto con la drammatica situazione sociale della Russia zarista avvertì, per circa un decennio, il forte fascino esercitato dal marxismo sugli intellettuali della sua generazione. La sua conversione al cristianesimo ortodosso avvenne per tappe, talvolta profondamente dolorose. Ordinato sacerdote nel 1918, venne esiliato nel 1922, riparando prima a Praga (1923), e dal 1925 fino alla morte a Parigi dove insegnò nell'Istituto San Sergio, fin dal suo sorgere, divenendone poi decano. La sua riflessione, che accoglie l'influsso di V. Solov' ev e di P. Florenskij, suscitò dapprima forti perplessità in seno all'ortodossia; ma ad essa si riconoscono, oggi, una grande forza speculativa e una prorompente originalità. Il pensiero di Bulgakov esprime genialmente la sensibilità russa ed anticipa alcuni fra i temi più interessanti del dibattito teologico contemporaneo. Tra le sue opere: "Capitalismo ed economia terriera" (1900), "Problemi dell'idealismo" (1902), "La filosofia dell'economia" (1912) e soprattutto, in campo teologico, quella "Trilogia", di cui è parte "L'Agnello di Dio" (1944), considerato il suo capolavoro.

natura. Questo tema costituisce uno dei fili rossi della tradizione spirituale russa.

«Basti ricordare che il principe Vladimiro, secondo la tradizione, si convertì al cristianesimo, e fece battezzare il suo popolo, perché aveva scoperto, nella liturgia bizantina, la bellezza-sapienza di Dio, espressa anche nella famosa abside della basilica di santa Sofia a Costantinopoli. Bulgakov racconta che un giorno, al tramonto, attraversando in treno la steppa meridionale verso il Caucaso, fece l'esperienza del divino nella natura. Era un raggio di luce che rischiarava il suo universo interiore».

Ma non si tratta ancora di una conversione completa...

«Un secondo fatto importante è l'incontro, durante un viaggio in Germania, con la Madonna "Sistina" di Raffaello, a Dresda. Bulgakov contempla in Maria la maternità di Dio che si piega verso l'uomo; in Maria coglie una divinità soffusa non solo di bellezza, come aveva visto già quattro anni prima nella natura: vede una bellezza sacrificale, un amore divino che si sacrifica.

«Questo aspetto gli si sarà certamente riaccessò nell'anima quando, ormai vicino a ritornare pienamente alla fede, morirà il suo bambino:



Il professor Piero Coda, docente di Teologia presso la Pontificia Università Lateranense, studioso del pensiero di Bulgakov, ha scritto l'introduzione all'edizione italiana di "L'Agnello di Dio", pubblicata da Città Nuova.

Conoscere questa sua esperienza ci aiuta ad intendere la successiva meditazione teologica?

«Certamente. Bulgakov approfondisce proprio il mistero dell'"Agnello immolato prima della fondazione del mondo", come dice Pietro nella sua prima lettera. Gesù vive il suo annientamento sulla croce non solo per redimere noi dal peccato, come è stato ampiamente meditato dalla teologia occidentale nel corso dei secoli, ma lo vive anche perché il Cristo da sempre, nel seno della Trinità, è questo divino "Agnello immolato"; perché l'amore è sempre sacrificale, è sempre rendersi vulnerabile dalla libertà dell'altro. Prima della creazione del mondo dunque, Gesù è già in "stato sacrificale", di dono verso la creazione. La vita dell'Amore trinitario, che Cristo ci rivela, è questo continuo dono pieno e totale di sé tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e di loro verso la creazione».

Stiamo parlando di un Dio che sa vivere il mio dolore, che mi è vicino e che attende ciò che io farò, che "dipende" in qualche modo dalle mie decisioni, che può essere "colpito" dal mio rifiuto: questa concezione di Dio non ha niente a che vedere con quella di un Dio lontano e inscalfibile. Come mettere d'accordo queste due concezioni?

«Non si tratta di togliere a Dio l'onnipotenza, l'onniscienza, la perfezione, ma di illuminare queste sue prerogative con la luce nuovissima e abbagliante che proviene dalla morte e dalla resurrezione di Cristo, che ci mostrano un Dio che ama, che "è" Amore. L'attenzione di Bulgakov è attirata, soprattutto, dal grido di abbandono di Gesù. Egli ne percepisce la profondità: manifesta un Dio che, nel Figlio, è capace, per amore dell'uomo, di sopportare la lontananza del Padre. E' il culmine della Kenosi, cioè dell'annientamento del Figlio.

«Il rapporto d'amore tra le Persone della Santissima Trinità è un dono assoluto di sé; una "kenosi" dunque, senza l'aspetto della sofferenza e del negativo, una "kenosi gloriosa". Nel Padre si manifesta come svuotamento totale di sé nella generazione del Figlio; nel Figlio, invece, l'amore è totale obbedienza al Padre; lo Spirito santo - intuisce genialmente Bulgakov - è l'Amore fra il Padre e il Figlio, e proprio perché Amore "scompare", è "la kenosi fatta persona": non si rende visibile attraverso un volto, e sembra quasi rinunciare, per così dire, a una propria personali-

LA STRADA DI BULGAKOV

tà, proprio per esprimere che ognuna delle Persone divine è Amore, che Dio è Amore. Questo ha una grande importanza per il rapporto tra Dio e l'uomo, perché Dio è presente all'uomo, alla storia, proprio nello Spirito Santo, come Amore assoluto e libero, forte e discreto. Lo Spirito santo è il Dio più vicino».

Bulgakov, partito da una passione per l'uomo, dal desiderio di calarsi dentro le vicende umane e di risolverne i problemi, approda dunque, dopo l'esperienza marxista, alla scoperta della presenza di Dio, prima come bellezza nella natura, poi come amore nel dolore umano. Nell'esperienza di Bulgakov, Maria sembra offrire un volto all'amore assoluto, "senza volto", dello Spirito: che posto occupa Maria nella riflessione di Bulgakov?

«Come dicevo, è attraverso la Madonna "Sistina" che egli per la prima volta ebbe percezione dell'amore di Dio per l'uomo. La dimensione mariana dell'esperienza cristiana è molto importante per lui, perché Maria è icona, cioè immagine viva, dell'amore sofferente di Dio. Inoltre, il cristianesimo, in Maria, mostra una dimensione di bellezza, che la tradizione russa, molto sensibile verso la "madre terra", lega strettamente all'aspetto cosmico. La dimensione femminile, mariana, del mistero cristiano, fa riscoprire la dimensione cosmica della redenzione, che oggi, con una più viva sensibilità ecologica, siamo in grado di apprezzare maggiormente anche in Occidente, che è stato a lungo malato di razionalizzazione, di un eccessivo privilegio dato al concetto».

Quale contributo può dare il pensiero di Bulgakov alla sensibilità occidentale?

«Teologie come quella di Bulgakov sono limpida espressione della sensibilità russa, che può aiutare il mondo occidentale a raggiungere una nuova spiritualizzazione dell'esistenza. Naturalmente, non si intende la "spiritualizzazione" nel senso di "irrazionalità" ma anzi, come una più ampia capacità di comprensione di tutti gli aspetti dell'esistenza. La spiritualità russa è pervasa di sentimento, di partecipazione profonda alla liturgia, di esigenza di integralità, di desiderio di bellezza, che portano a calarsi profondamente nell'istante, nel presente, e lì



scoprire l'eterno. Spiritualizzazione è andare alla radice dei propri gesti, comprendere sotto la superficie, innervare di divino l'esistere dell'uomo».

Tale spiritualizzazione porta delle conseguenze anche sul piano sociale?

«Direi di sì. L'idea della "Divino-umanità" del Cristo significa che l'umanità è chiamata a essere trasfigurata dal divino che è in lei, dallo Spirito. La resurrezione del Cristo è il principio di questa trasfigurazione,

che si attua nell'amore. "Trasfigurare" significa anche, passando ad un altro livello, portare la vita trinitaria nella vita sociale umana, cioè organizzare quest'ultima sul modello di comunione e "reciprocità" trinitarie. Bulgakov riprende un grande slogan di un pensatore a lui di poco precedente, Fedorov, che disse: "La Trinità è il nostro programma sociale". Se è la "bellezza che salverà il mondo" (Dostoevskij), la bellezza è la vita dell'amore trinitario riflessa nella vita degli uomini! Per concludere, vorrei ricordare che già all'inizio del secolo, parlando del marxismo, Bulgakov aveva scritto che, al di là dei valori positivi che ha vissuto, la funzione storica del marxismo è quella di confermare la forza della verità, mostrando... l'impossibilità di negarla. L'esperimento di un messianismo puramente storico mostra l'impossibilità di produrre un progresso reale e integrale, se non è aperto a Dio, al principio trinitario, alla resurrezione».

Antonio Maria Baggio

1) S.N. Bulgakov, L'Agnello di Dio. Il mistero del Verbo Incarnato, Città Nuova, Roma 1990.

In libreria

Jacques e Raissa Maritain - "Matrimonio amore e amicizia. Per una spiritualità della vita coniugale" - a cura di Giancarlo Galeazzi - Editrice Ancora Milano, pp. 136, £. 12.000. *Dall'esperienza che il curatore ha fatto come relatore a corsi prematrimoniali, a incontri per giovani coppie, a scuole per genitori, ha tratto la convinzione che non risulta affatto diffusa una cultura e una spiritualità del matrimonio. Da una iniziale presa di coscienza non è poi possibile passare a letture, riflessioni e discussioni più personalizzate. Le opere disponibili hanno carattere didascalico o sono troppe teoriche. Ne consegue che occorrerà mettersi in ascolto di quelle voci che, in modo autonomo, offrono elementi di pensiero e di dialogo sulla base di meditazioni ed esperienze maturate alla luce della ragione e della fede. Presentano questi requisiti alcuni scritti di una coppia famosa, quella dei Maritain: filosofo, lui; poetessa, lei; entrambi impegnati a vivere integralmente il loro cristianesimo nel vivo della loro esperienza esistenziale e culturale, Raissa e Jacques Maritain hanno scritto pagine importanti sul senso cristiano del matrimonio.*

Armando Quaglia - "San Benedetto san Francesco, due regole a confronto" - Edizioni Messaggero Padova, pp. 88, £. 9.000. *Ben diversa è la presenza ideale e psicologica di san Benedetto e di san Francesco nelle loro regole. Benedetto non si mostra mai singolarmente in prima persona ai suoi discepoli, né fa capire le sue preferenze morali ed ascetiche. Non entra in commossa sintonia con i suoi monaci perché non arde mai fino all'incandescenza, ma procede tranquillo, senza strappi violenti. Si intuisce troppo frequentemente l'immagine del legislatore compassato e riservato, in confronto di quella, più viva e fremente, del maestro, del padre, del fratello. Francesco al contrario s'immerge nella sua regola con tutta la violenza della sua indole ardente, permeandola dalla sua forte personalità e sottoponendola alle più disparate gradazioni di luce e di colore. Egli sembra stagliarsi, solitario e scontroso, sulla massa dei seguaci, intervenendo in prima persona. Si presenta, di conseguenza, non tanto in veste di legislatore quanto in quella di padre, ma soprattutto di fratello maggiore che partecipa totalmente al dramma della vita quotidiana.*